

LETTERATURA MERIDIONALE.
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato
Università del Salento
Piazza Tancredi
Lecce**

PROGRAMMA

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

17 maggio, ore 14:30

SALUTI

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici
Mario Marti
Vitalio Masiello
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

TAVOLE ROTONDE

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

coordina: Patrizia Guida (Università del Salento)

partecipano:

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

18 maggio, ore 8:30

UMANESIMO

coordina: Domenico Defilippis (Università di Foggia)

partecipano:

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

RINASCIMENTO E BAROCCO

coordina: Grazia Distaso (Università di Bari)

partecipano:

Raffaele Girardi (Università di Bari)
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)
Andrea Battistini (Università di Bologna)
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)
Pietro Sisto (Università di Bari)
Marco Leone (Università del Salento)

18 maggio, ore 14:30

SETTECENTO

coordina: Giovanna Scianatico (Università di Bari)

partecipano:

Emilio Filieri (Università di Bari)
Francesco Minervini (Università di Bari)
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)
Matteo Palumbo (Università di Napoli)
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

OTTOCENTO

coordina: Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

partecipano:

Emma Giammattei (Università di Napoli)
Gino Tellini (Università di Firenze)
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)
Raffaele Giglio (Università di Napoli)
Nicola Merola (LUMSA Roma)
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

19 maggio, ore 8:30

SALUTI

Angelo Pupino (Presidente MOD)

NOVECENTO

coordina: Antonio L. Giannone (Università del Salento)

partecipano:

Antonio Iermano (Università di Cassino)
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)
Aldo Morace (Università di Sassari)
Bruno Brunetti (Università di Bari)
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)
Beatrice Stasi (Università del Salento)
Franco Vitelli (Università di Bari)

DIBATTITO CONCLUSIVO

coordina: Pasquale Guaragnella

Comitato scientifico

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

Con il contributo e il patrocinio di

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella
(Segretario nazionale ADI)

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America

di Sebastiano Martelli

Per la diffusione dell'italianistica in Nord America, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, un ruolo significativo ha svolto la rivista «Forum Italicum» fondata da Michele Ricciardelli. Una biografia, quella di Ricciardelli, con uno stigma meridionale peculiare: nato nel 1923 a Solofra, in provincia di Avellino, da una famiglia molto modesta di artigiani, intraprende gli studi per diventare sacerdote; consacrato nel 1952 completa gli studi prima a Roma e poi negli Stati Uniti, conseguendo il dottorato all'Università dell'Oregon. Insegna prima in Brasile e poi in diverse università nordamericane, tra cui Buffalo, dove rimane fino al pensionamento. Rientrato a Solofra, si distingue per l'impegno nella ricostruzione del tessuto civile e culturale dopo il sisma del 1980; ma sono anni anche di grandi amarezze e di lutti familiari. Muore a Sommerville negli Stati Uniti nel maggio del 2000.

I miei rapporti con Ricciardelli datano dalla fine degli anni Ottanta del Novecento quando, rientrato dagli Stati Uniti nella sua Solofra, continua a dirigere e pubblicare «Forum Italicum», la sua creatura cui aveva dedicato straordinarie energie per circa un trentennio. Proprio grazie alla sua rivista, cui mi invitò a collaborare, i nostri rapporti crebbero celermente fino a trasformarsi in amicizia.

I libri della sua biblioteca, che aveva fatto trasferire dagli Stati Uniti, divennero oggetto di scambio intellettuale ma anche di doni che mi faceva accompagnandoli con dediche o messaggi manoscritti; erano non soltanto testimonianze di amicizia ma anche occasioni per ricordare alcuni episodi della sua biografia di studioso e di docente, e del ruolo che egli aveva avuto nel radicamento dell'italianistica in Nord America.

Regalandomi il commento Scartezzini-Vandelli della *Commedia* con una dedica «Ad perpetuam rei memoria», 6 maggio 1998», in una busta a parte mi aveva scritto questo messaggio:

«Caro Sebastiano, ti parlavo [durante una telefonata] del Settecentenario di Dante.

Per caso tra i miei pochi ricordi e documenti ho trovato il Programma. Dagli un'occhiata.

Ciao, tuo Michele».

Nella busta c'era un raffinato programma-invito, in carta giallina e con la riproduzione di disegni di Botticelli, delle celebrazioni dantesche che Ricciardelli aveva organizzato per conto dell'Università di Portland, allora ancora State College; un ciclo di conferenze da tenersi tra

febbraio e maggio del 1965; interventi che Ricciardelli aveva affidato a Robert J. Clements dell'Università di New York, Chandler B. Beall dell'Università dell'Oregon, John Ciardi, Giose Rimaneli della British Columbia University. Quel programma-invito conteneva un triplice messaggio: indicarmi che Dante aveva costituito un costante punto di riferimento nella sua formazione e nel suo *curriculum* accademico – qualche tempo dopo mi regalò il volume sulle concordanze della *Divina Commedia* realizzato da Wilkins e Bergin (*A Concordance to the Divine Comedy of Dante Alighieri*, Harvard University Press, 1965); farmi scoprire, con sorpresa, il nome di Giose Rimaneli come quarto invitato alle letture dantesche da lui organizzate per conto dell'Università di Portland; il terzo messaggio che voleva darmi lo aveva annotato espressamente sulla busta in cui aveva inserito l'invito-programma: «Anche da una Università protestante mi chiamavano». Voleva essere la rivendicazione non solo della stima e del prestigio accademico che godeva già a metà degli anni Sessanta, ma anche il riconoscimento di una sua autorevolezza, lui prete cattolico, invitato da una istituzione universitaria protestante a coordinare un evento importante come il centenario dantesco, che nel 1965 fu molto sentito in Italia e all'estero; nello stesso libro che mi regalò c'era un opuscolo in inglese, una piccola guida a Dante e alle sue opere, sponsorizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di New York.

Don Michele conosceva molto bene i miei rapporti con Rimaneli: spesso lo scrittore molisano era stato oggetto delle nostre conversazioni mentre don Michele era stato il convitato assente in diverse occasioni degli incontri tra me e Rimaneli in Italia e negli Stati Uniti. Tra i primi libri che Ricciardelli mi regalò c'era proprio una prima edizione di *Tiro al piccione* (Mondadori, 1953); quando nel 1992 decise, con l'aiuto di Gian Paolo Biasin, di raccogliere i suoi interventi critici novecenteschi per le edizioni di Forum Italicum (*Writing of Twentieth Century Italian Literature*) apriva il volume proprio un articolo su Rimaneli, *Development of Giose Rimaneli's Fiction*, pubblicato nel 1966. È significativa anche la dedica che volle apporvi: «a Sebastiano Martelli in omaggio cordiale con l'augurio che l'amicizia fraterna sia anche auspicio di una "lunga fedeltà", da Michele». Una dedica molto significativa – anch'essa con un messaggio in parte cifrato in parte palese – come per tutte le dediche e per tutti i libri regalatimi.

Solo rimettendo le mani tra libri, lettere, biglietti, dediche, di cui mi ha fatto dono, mi sono accorto che ognuno di essi non era casuale, conteneva sempre un qualche messaggio. Nel caso della dedica, cui sopra accennavo, Ricciardelli usava l'espressione credo più da lui adoperata nei rapporti con colleghi ed amici, «una lunga fedeltà», riferita all'amicizia. È, com'è noto, un'espressione di Gianfranco Contini, usata per i suoi scritti su Eugenio Montale; il Contini che Ricciardelli considerava il maestro per eccellenza, con cui fu in rapporti epistolari frequenti e del quale recensì il volume *Letteratura dell'Italia unita*, uscito nel 1968, intervento anch'esso contenuto nella raccolta

di saggi sugli scrittori italiani del ventesimo secolo. La stessa espressione, "una lunga fedeltà", Ricciardelli usa nella *Prefazione* a questa raccolta: essa palesa un dato della sua personalità ed insieme *l'imprinting* dei suoi rapporti culturali; nella intensa costruzione dei suoi rapporti con i letterati italiani tra gli anni Sessanta e Settanta, Ricciardelli crea un ponte importante tra l'America e l'Italia, tra la cultura accademica statunitense e i letterati italiani (scrittori e critici).

È soprattutto con l'ambiente fiorentino – grazie anche alla ricorrente presenza di Ricciardelli a Firenze in quello scorcio di anni – che i rapporti diventano densissimi: Bigongiari, Luzi, Ramat, Bonsanti, Betocchi, ma si allargano anche all'area meridionale: Prisco, Strati, Sciascia, Bernari, Bonaviri, ed ancora: Berto, Montale, Ungaretti, Lucio Piccolo. Tutti presenti nel volume di critica sopra ricordato insieme ad altri: Prezzolini, Calvino, Sereni, Soldati, Bianciardi, con l'aggiunta di due importanti critici, uno per l'Italia (Contini), l'altro per gli Stati Uniti (Glauco Cambon). Un elenco che dimostra a sufficienza come Ricciardelli tra gli anni Sessanta e Settanta avesse creato un ponte importante tra il Nord America e la cultura letteraria italiana più significativa del tempo. Di questa stagione, soprattutto fiorentina, Ricciardelli volle darmi testimonianza con un altro messaggio cifrato da ricavare dalla lettera di Silvio Ramat – di cui volle farmi una copia – in cui il critico lo ringraziava per il volume di interventi novecenteschi con parole che non sono di circostanza:

Padova, 19.IX.92

Carissimo Michele,

dopo aver considerato con più attenzione la raccolta dei tuoi scritti, potrei condividere il giudizio del nostro Giovanni [Cecchetti] sulla impostazione saggistica che li unifica. È vero, ma vorrei aggiungere che vi si respirano anni cruciali della tua stessa esistenza di uomo, incontri che lasciano il segno: come quelli centrati sulla Firenze al discrimine fra gli anni '60 e '70, dei quali ho una memoria anch'io e strettamente connessa alla tua presenza, là, in quel periodo. Il '68 e poi ancora il '73: quando venisti per mare con la tua Pontiac, ribattezzata da Luzi "il vascello". Si coglie insomma, o a me sembra, un tuo autoritratto ideale: che, per discrezione, sviluppi scorrendo degli altri, che tornano, per grazia, perennemente vivi – da Ungaretti a Betocchi, da Cambon a Contini e ai troppi che supponiamo di aver perduti ormai lungo le nostre vie quotidiane. Ma non sono veramente perduti!

Grazie dunque di questo libro – e della parte che hai voluto riservarmi – Quando parti? e quando torni?

Un abbraccio dal tuo

Silvio

P.S. - Ma ti è arrivato (dovresti averlo ricevuto in primavera) il mio poemetto *Via Aurelio Saffi 3?*

Ramat, anche per la più giovane età, è stato tra gli interlocutori della stagione fiorentina colui che più a lungo ha conservato un eccellente rapporto con Ricciardelli, insomma uno di quelli cui don Michele poteva riferire la sua espressione "una lunga fedeltà", anche da un punto di vista professionale (a lungo collaboratore di «Forum Italicum» e *referee* anonimo della stessa rivista). Una lunga fedeltà fu anche quella con Giovanni Cecchetti, toscano trapiantato negli Stati Uniti; uno tra i più noti professori di italiano nelle università nordamericane, per molti anni docente all'Università di Los Angeles.

Non so cosa resti dell'archivio personale di Ricciardelli, ma se non fosse andato disperso sicuramente dovrebbe contenere decine e decine di lettere di Cecchetti a don Michele. Ne ho avuto una conferma la scorsa estate lavorando all'Archivio di Stato di Campobasso dove diversi anni fa feci trasferire dagli Stati Uniti l'Archivio Rimanelli. Avendo sfogliato tutta la corrispondenza superstite di Rimanelli degli anni Sessanta e primi anni Settanta non solo ho trovato decine di lettere di Ricciardelli ma in queste e in quelle di Cecchetti a Rimanelli costanti sono i riferimenti a don Michele, tanto che sembra di trovarsi di fronte a un triangolo epistolare, cui a volte si aggiunge Dante Della Terza, che già allora insegnava ad Harvard.

Se si fosse salvata la corrispondenza di Ricciardelli, unita a quella di Cecchetti, Rimanelli, Della Terza, Cambon, potrebbe fornirci un'importante testimonianza di anni decisivi per la penetrazione della cultura letteraria italiana nelle università nordamericane, anche attraverso la costruzione di una rete accademica di italianisti di origine e formazione italiana, mai segnata da lobbismo anche nei momenti di solidarietà e di aiuto reciproco. Nelle lettere da me consultate non mancano momenti di incomprensioni e di litigi spesso originati da fraintendimenti, silenzi momentanei, dissensi, cui non era estranea la solitudine in terra americana, i lunghi inverni di una civiltà diversa da quella delle loro origini.

Anche per Cecchetti, don Michele avrebbe potuto usare la sua espressione sulla "lunga fedeltà": fu proprio don Michele a mettermi in contatto con Giovanni Cecchetti e a chiedermi di invitarlo all'Università di Salerno per una lezione, cosa che feci con grande piacere: eravamo nel 1997, e poco dopo mi chiese di aiutare Cecchetti a pubblicare una sua raccolta di saggi critici: mi arrivò da Los Angeles un pacco di fotocopie senza alcuna revisione e organizzazione redazionale, compito che mi assunsi io, facendo poi pubblicare il libro nel 1998 in una collana che dirigevo per l'Editore Laveglia, di questo entrambi mi furono molto grati.

Nel 1998 don Michele mi regalò una preziosa edizione delle opere di Sannazaro (*Arcadia e Rime*) stampata a Padova nel 1723, e un'altra edizione dell'*Arcadia*, a cura di Michele Scherillo, stampata a Torino nel 1888. In precedenza mi aveva fatto omaggio del suo libro su *L'Arcadia di J. Sannazaro e di Lope de Vega*, pubblicato a Napoli nel 1966 presso l'editore Fausto Fiorentino. Apprezcai molto quel gesto: si privava di due libri per lui importanti che aveva a lungo frequentato per il suo lavoro su Sannazaro; quel dono, oltre il messaggio di amicizia e di affetto, conteneva anche il messaggio di andare a sfogliare quel suo libro sul poeta napoletano del Cinquecento. Cosa che feci e potetti così apprezzare il taglio comparatistico del suo studio, una metodologia abbastanza rara nell'italianistica italiana, che Ricciardelli aveva potuto realizzare grazie alla sua notevole padronanza dello spagnolo, lingua che insegnò per diverso tempo; tra l'altro questo libro rimane uno dei primi studi sulla fortuna di Sannazaro in Spagna.

Sicuramente la fondazione e la direzione della rivista «Forum Italicum» rimane il contributo più importante che Ricciardelli ha dato alla diffusione dell'italianistica in Nord America e, in genere, fuori d'Italia. Ma più esplicitamente vorrei sottolineare che «Forum Italicum» è stato, e continua ad essere, un capitolo non secondario per la circolazione della letteratura italiana fuori d'Italia.

Ricciardelli dava vita alla rivista nel 1967 quando insegnava alla Florida State University di Tallahassee. Il primo numero, che oggi è una rarità bibliografica, aveva una veste editoriale modesta, addirittura stampato in ciclostile con copertina e pagine spillate artigianalmente, ma già con una struttura e un programma ben chiari, pur in assenza di una prevedibile presentazione programmatica che è ridotta al minimo: rivista bilingue, trimestrale, contributi critici sulla letteratura italiana ma anche sull'arte e sulla storia – nell'accezione di civiltà italiana, secondo anche i programmi universitari nordamericani – quindi recensioni. Ma la novità più importante è lo spazio riservato alla letteratura creativa, poesia e narrativa italiana, e alle traduzioni di testi brevi. Dunque una forte apertura alla letteratura del Novecento senza trascurare quella dei secoli classici: nel primo numero troviamo un saggio su Dante a fianco ad uno su *La ragazza di Bube* e ad un altro sul poeta contemporaneo Fallacara. Per la sezione riservata ai testi creativi, ecco tre poesie di Giose Rimanelli. Non manca un articolo di linguistica e poi la rubrica "Il mondo dei libri", in cui si informano i lettori nordamericani sui più importanti premi letterari (Strega, Viareggio) e sulle novità librerie sia quelle apparse in italiano che quelle in inglese.

In questo primo fascicolo compare la rubrica "Cronache" – che non ritroviamo più già dal secondo numero della rivista – con due testi tra cronaca e narrativa: una breve nota sui danni provocati al patrimonio artistico, librario e archivistico dall'alluvione di Firenze e un racconto di Gabriele Adler (Memphis State University) dedicato ad un episodio della prigionia di Giordano

Bruno. Un'attenzione alla realtà contemporanea, in questo caso alle ferite subite dal patrimonio culturale italiano, e uno scritto su un capitolo tragico della storia della Chiesa cattolica, che un prete come don Michele accoglie nella sua rivista a testimoniare la sua idea di cattolicesimo moderno che non teme la libertà di pensiero e il confronto anche con il "libro nero" della sua storia.

Emerge subito l'obiettivo primario che Ricciardelli si propone con la rivista: essere uno strumento aperto, non chiuso nei recinti accademici, dove lo studio della letteratura italiana continuava ancora a privilegiare, all'altezza di quegli anni, la tradizione letteraria da Dante a Manzoni con qualche prolungamento a Verga e Carducci; Glauco Cambon, Luciano Rebay e Giose Rimaneli, con i loro corsi e i loro studi su autori del Novecento, erano tra le poche eccezioni. Tra l'altro proprio l'amico Cecchetti con i suoi studi e la sua traduzione del *Mastro don Gesualdo* sarà colui che introdurrà il grande narratore siciliano nell'università nordamericana. E proprio Cecchetti troviamo nel secondo numero della rivista, apparso nell'aprile 1967, ma non con uno studio critico, bensì con degli *Epigrammi*. Una piccola curiosità: la poesia fu per Cecchetti una passione e un cruccio costante, avrebbe volentieri rinunciato ai riconoscimenti accademici circa i suoi studi critici pur di avere un riconoscimento come poeta: nell'archivio Rimaneli vi sono consistenti tracce di tutto questo e Ricciardelli nel triangolo con Rimaneli e Cecchetti entra spesso con riferimenti a questo cruccio ossessivo della poesia che angustia Cecchetti; decine sono le lettere di Cecchetti a Rimaneli sull'iter faticoso e annoso del suo *Diario nomade* (poesie) pubblicato poi da Rebellato.

C'è da dire che già il secondo numero di «Forum Italicum» si presenta in una veste editoriale nettamente migliorata, a stampa e rilegata. Si conferma lo spettro largo applicato alla storia della letteratura: un articolo sulla *Vita nuova* affianca articoli su Verga (Gaetano Iannace), su Pavese (Rimaneli), su Betocchi.

Nelle rubriche riservate alle traduzioni si va dalla *Canzone di Bacco* di Lorenzo dei Medici tradotta da Tusiani, a passi del canto di Paolo e Francesca, a due poesie di Saba tradotte da uno degli italianisti americani più noti, Thomas Bergin, a due poesie di Campana tradotte da Salomon. Nella sezione dedicata alla prosa italiana troviamo un racconto di Michele Prisco, *Si loca quartino*, inizio di una lunga fedele amicizia tra Ricciardelli e lo scrittore napoletano. Seguono recensioni e informazioni sulle novità librarie.

Il terzo numero – che intanto ha ottenuto la sponsorizzazione della sua Università (Florida State University) – può fare il salto verso una veste editoriale definitiva, insomma una normale stampa di ben 238 pagine. La platea degli studi accolti si allarga ulteriormente: la poesia di Michelangelo, Cecco Angiolieri, Machiavelli, Leopardi e Verlaine, mentre si confermano le altre rubriche a cominciare dalle traduzioni in inglese di poesie di Ungaretti (tradotte da Magowan), di Sereni e di Cardarelli (tradotte da Salomon).

Ormai il profilo della rivista è ben definito, di cui almeno due aspetti vanno sottolineati: il taglio non accademico tradizionale, nel senso di una chiusura specialistica rivolta ad un pubblico esclusivamente di addetti ai lavori. Ricciardelli scommette su una progettualità che riesca a conciliare validità scientifica e comunicazione ad un pubblico di lettori non esclusivamente accademico; insomma la rivista doveva avere una struttura e opzioni che rispondessero alla sua idea della letteratura, della cultura, della sua pedagogia e dei suoi ideali di professore, di intellettuale, di prete, di figlio del Sud dell'Italia per il quale la cultura, la letteratura, i libri avevano costituito la chiave di volta per cambiare il proprio destino; e don Michele voleva contribuire a cambiare anche quello degli altri, dei suoi studenti, dei suoi lettori che attraverso la letteratura avrebbero potuto meglio capire il passato ma anche il presente e la propria condizione. Inoltre con la sua rivista don Michele poteva rivendicare l'orgoglio di un italiano emigrato che nelle Università americane riusciva a far circolare la cultura e la letteratura italiana, non solo quella della grande tradizione dei secoli passati ma anche quella contemporanea, voce di un'Italia presente, viva, moderna, come testimoniavano i letterati importanti che inviavano i loro testi da pubblicare su «Forum Italicum», mentre con essi Ricciardelli alimentava i giorni di una lunga e fedele amicizia.

Negli anni Ottanta, come già ricordato, Ricciardelli rientra in Italia e qui a Solofra rimonta la sua officina-laboratorio di «Forum Italicum», dalla Florida a Buffalo a Solofra, un viaggio lungo e periglioso, durante il quale Ricciardelli non demorde, non si arrende davanti alle difficoltà a cominciare da quelle logistiche: organizzare una rivista internazionale da Solofra in un'epoca in cui tra l'altro non era ancora diffusa l'informatica. Ma Ricciardelli non si arrende, coinvolge nuove forze, soprattutto giovani. continua a tenere i contatti con gli Stati Uniti, dove Mario Mignone diventava via via il suo interlocutore più importante, al quale poi affiderà la rivista definitivamente. È questo il tempo in cui nasce l'amicizia e la collaborazione tra me e Ricciardelli.

Dopo la sua improvvisa scomparsa nel 1988, Ricciardelli volle dedicare un numero speciale di «Forum Italicum» a Glauco Cambon: un grande italianista in America, molto stimato al di qua e al di là dell'oceano, professore all'Università del Connecticut a Storrs, saggista, traduttore, studioso di grande levatura che molto ha contribuito al prestigio dell'italianistica in America – studioso, tra l'altro, di Montale e anche suo amico, ma amico di lunga data anche di Ricciardelli.

Il progettato omaggio divenne un impegnativo e importante numero doppio di "Forum Italicum" del 1989, coordinato e stampato tra Solofra e Atripalda, poiché in quel tempo Ricciardelli era rientrato in Italia e da qui continuava a dirigere la rivista e a stamparla. Si tratta di un omaggio ben strutturato dal quale emerge la levatura di Cambon, autore di studi importanti su Dante, Michelangelo, Foscolo, Ungaretti, Montale, ma anche sugli americani, su Joyce, Stevens, William Carlos Williams, cui è dedicato l'ultimo libro, *Verso Paterson*, uscito qualche mese prima della sua

scomparsa. Dal volume emerge, tra l'altro, l'intensa attività di traduttore di poeti italiani in inglese ma anche di autori inglesi in italiano. Insomma un serio comparatista che coniugava il meglio della tradizione critica italiana con la modernità della letteratura americana, una pratica di «filologia affettiva» che riesce a creare «un dialogo ideale tra gli scrittori classici e quelli moderni più creativi», come scrive nell'omaggio uno dei suoi amici italiani; e molte sono le testimonianze: Bernari, Giudici, Morano, Spaziani o testi inediti a lui dedicati tra cui tre poesie di Montale, e altre di Luzi, Bigongiari, Cecchetti, Parronchi, Ramat, Zanzotto.

Altra amicizia segnata da una "lunga fedeltà" fu quella con Carlo Bernari. Nel 1992, dopo la scomparsa dello scrittore napoletano, mi chiese di curare uno speciale di "Forum Italicum" a lui dedicato, che uscì come numero doppio della rivista l'anno successivo (*Immaginario e rappresentazione nella letteratura del Sud*, vol. 27, n. 1-2, Spring-Fall 1993). Anche in questo caso Ricciardelli assolveva un altro debito di coerenza verso quel vero e proprio paradigma della sua vita di uomo, di intellettuale, di studioso, di prete: "la lunga fedeltà". Nel volume è riproposta, tra l'altro, la *Prefazione* che Ricciardelli aveva scritto per l'autobiografia di Carmine Biagio Iannace, la cui edizione aveva egli stesso curato (*La scoperta dell'America*, Padova, Rebellato, 1971): un racconto autobiografico scritto con uno stile medio e un tono colloquiale, supportati da un certo grado di acculturazione da autodidatta con frequenti incertezze sintattiche e interferenze linguistiche dello *slang* italoamericano che Ricciardelli giustamente rivendica di aver voluto conservare, poiché esse sono «il documento umano di un italo-americano che ha saputo trovare "la gioia" di vivere e che ha lasciato, specialmente per noi italo-americani, un perenne quadro della vita vissuta dai nostri umili, modestissimi padri».

In appendice al volume Ricciardelli inserì alcune interviste a scrittori italiani, da lui realizzate tra il 1968 e il 1970 come egli stesso scrive in una scarna nota collocata ad apertura: «Tra il '68 e il '70 – anni di contestazioni ideologiche e politiche, di nuove avanguardie e sperimentismi – intervistai molti scrittori italiani, ben conosciuti negli Stati Uniti, tra questi Leonardo Sciascia, Fortunato Seminara, Raul Maria De Angelis».

Proprio queste modalità di gestione della memoria delle sue "lunghe fedeltà" ci consentono di evidenziare un'altra fondamentale qualità della sua personalità, la discrezione, il suo collocarsi di lato come operatore culturale, con spirito di servizio fornendo agli altri, soprattutto ai giovani, materiali, documenti, rapporti, occasioni perché fossero essi in prima linea a ricevere meriti e riconoscimenti. Una grande lezione di modestia, di altruismo, di pedagogia attiva, di apertura sul mondo, di disponibilità umana e intellettuale, nel segno migliore di quella specie umana e intellettuale del nostro Mezzogiorno che oggi è quasi scomparsa del tutto.

INDICE

Programma del Convegno	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i>	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i>	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i>	p. 6

SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i>	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i>	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i>	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i>	p. 34

UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i>	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i>	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i>	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i>	p. 69

RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:
la poesia filosofica
di Andrea Battistini.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli
di Pietro Sisto.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca
di Marco Leone.....p. 98

SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione
di Emilio Filieri.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)
di Giuseppe Nicoletti.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo
di Silvia Zoppi Garampi.....p. 130

OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari
di Marilena Giammarco.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi
di Raffaele Giglio.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:
il caso Parzanese, prospettive di ricerca
di Paola Villani.....p. 167

NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico
di Giuseppe Bonifacino.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti
di Bruno Brunetti.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:
una proposta di ricerca.
di Beatrice Stasi.....p. 222